I servizi ministeriali, scelta di corresponsabilità

Intervento su VN

La nostra Chiesa sta vivendo tempi cruciali, nei quali “mettere a terra” non solo i propri sogni, ma anche le scelte da tempo attuate, attraverso la necessaria verifica e la successiva realizzazione non più procrastinabile. Un lavoro promosso da tempo, sostenuto e vagliato nella visita pastorale, lasciato anche, per scelta precisa, alla buona volontà e al senso di Chiesa di presbiteri e laici, e che ora deve procedere più spedito e allargarsi a tutta la diocesi. È significativo che il percorso del nuovo assetto della diocesi e la necessaria e concomitante scelta di “formare i formatori” e discernere le vocazioni di ministri di fatto e istituiti e diaconi veda convergere, nel panorama italiano, diverse diocesi che non si erano accordate tra di loro, ma sono giunte, se non a conclusioni identiche, a risoluzioni che possono considerarsi comuni.

Con le differenze di chi è partito prima o dopo, o per le risorse messe in atto e considerando le peculiarità culturali e territoriali su cui insiste ogni diocesi. Differenze date anche da un approccio che fin da subito attinge alla forza del Diritto canonico, attuando scelte più cogenti delle nostre che, come abbiamo detto, si affidavano alla coscienza personale ed ecclesiale dei membri del popolo di Dio, in primis i presbiteri. Così, dopo una lunga sosta, si è ripreso lo scorso 20 gennaio l’incontro diocesano dei servizi ministeriali, realtà che, più delle altre, contraddistingue la nostra scelta di comunione e corresponsabilità. Proprio tale scelta è stata, tra l’altro, indicata e ripresa, nella fase sapienziale del cammino sinodale, ad indicare quanto sia essenziale per la vita della nostra Chiesa. Alla riunione hanno partecipato diversi rappresentanti, sempre comunque un numero minoritario rispetto alle cinquantasei nuove parrocchie, accompagnati da alcuni presbiteri. La ricchezza degli interventi segnala quanto sia stata profetica questa iniziativa che richiede un humus preciso: riconoscere la Chiesa come comunità in missione e, come dice l’etimologia stessa, essere umili, cioè non scalare la torre di Babele con la zavorra del proprio “io”, ma scegliere di camminare insieme senza abbattersi, consci del tempo di cambiamento che viviamo e delle tante richieste di Dio che vengono a stimolare la missione della Chiesa. Così è emerso e così si è espresso anche il vescovo all’inizio, percorrendo la sua pagina di sintesi della corposa relazione per la visita ad limina che, nell’ultima settimana di febbraio, vedrà coinvolta la nostra regione. La ricca mattinata ha vissuto due momenti complementari e forieri di molti sviluppi. Quasi un volo d’uccello sulla vita dei servizi ministeriali che, intanto, si sono arricchiti di esperienze e attributi nuovi.

Coinvolgere i giovani animatori di pastorale giovanile con opportune forme di allargamento; essere “zappatori” di un terreno nuovo, apportando ognuno i propri doni; avere il polso delle nuove parrocchie con uno sguardo più ampio; cercare sempre riferimenti nella preghiera e privilegiare, anche nella modalità d’incontro, il carattere familiare che crea, pure, una maggiore confidenza tra laici, preti e consacrati.

Ecco alcune pennellate di testimonianze significative che, come molti hanno sottolineato, nascono soltanto a seguito di profonde motivazioni, sulle quali occorre molto lavorare: accettare la condivisione, vincere il clericalismo sia di preti che di laici, decidere di camminare insieme tra parrocchie e tra membri della Chiesa. Il servizio ministeriale così può segnare un carattere significativo della nuova parrocchia che sostiene il suo percorso e la sua identità anche quando il parroco cambia. Un aiuto essenziale a crescere, nella logica che nessuno è necessario e tutti siamo utili, e che rivestire questo mandato non è ricoprire un ruolo – l’attaccamento alla “poltrona” è una tentazione ovunque – ma offrire una diaconia. Proprio l’accenno al rinnovarsi dei servizi ministeriali e alla loro eventuale scadenza, porta al versante più prettamente canonico. In particolare cosa significhi il ruolo dei laici nella sinergia al munus regendi, con la possibilità, ora non presente nel Codice di Diritto canonico, di precise assunzioni di responsabilità; la rinnovata domanda sulla rappresentanza legale attribuita solo ai parroci e l’individuazione di forme nuove per le quali il servizio ministeriale unitamente al consiglio pastorale e degli affari economici della nuova parrocchia, con il necessario piano pastorale comune, assuma un carattere canonicamente obbligatorio, condizione di ogni intervento a favore della nuova parrocchia.

Infatti, se da un lato si vedono i frutti positivi di un servizio ministeriale, sono purtroppo evidenti scelte assunte da soli, a prescindere da ogni consiglio: oltre a negare la dimensione sinodale della Chiesa, ricadono spesso e a volte per molto tempo, pesantemente sulla vita delle comunità.

ENRICO SOLMI Vescovo*